

SPIRITI ANIMALI ED EVOLUZIONE

Gianfranco Buffardi

Variazioni su tema in tre considerazioni (+0) e 3 descrizioni.

Dal 1859 (anche da un po' di tempo prima, invero) parlare e sparlare di evoluzione è diventato un esercizio di stile altamente rappresentato nelle discussioni scientifiche mondiali. Come tutte le discussioni, non sempre è presa in dovuta considerazione la competenza scientifica sia degli argomenti sia degli argomentatori: non è raro che alcuni aspetti delle diverse ipotesi evolutive scadano in discussioni di basso profilo, sostenute più da spiriti passionali che da motivazioni razionali, passioni propugnatrici di verità assolute che sono aliene ad un'impostazione scientifica rispettosa del confutazionismo popperiano.

Le ragioni di questa duttilità dialogica verso il basso non sono solo ascrivibili alla naturale tendenza alla tuttologia che nessuno di noi può riconoscere aliena da sé; esse dipendono anche, in un certo senso, dalla materia stessa del discorrere. L'evoluzione, teoria, dati e prospettive, è ancora materia altamente plasmabile, tale che il discorso, una volta avviato, può proseguire verso qualsiasi direzione: pensarla come un assoluto, qualsiasi sia la teoria che il pensatore ha scelto come giusta o corretta, favorisce voli pindarici che arrivano fino a fantasie su nostri progenitori intergalattici o a purismi falsamente sostenuti da convinzione vegane. Ma siamo veramente certi di sapere cosa sia l'evoluzione? abbiamo realmente compreso i processi di conoscenza? siamo in grado di immaginare quali scenari futuri siano legati alle diverse teorie?

Considerazione numero 0: la vita dell'universo è rimasta in silenzio sino ai più recenti istanti, quando qualcuno finalmente ha appreso come ascoltarla.

L'universo, anzi gli universi sono abitati da enti, viventi e non (ma cosa definiamo "vita"?) che, probabilmente, non hanno imparato ad ascoltare l'esistente intorno a loro, troppo concentrati sulla loro essenza per concepire una libera propria esistenza. Solo da qualche frazione microscopica di tempo noi siamo certi che alcune specifiche esistenze abbiano appreso ad ascoltare la vita, e solo da infinitesimi temporali (rispetto alle età degli universi) alcune esistenze specifiche, noi uomini, abbiamo cominciato a registrare ciò che ci è capitato di ascoltare. Affascinati ed atterriti contemporaneamente dal tempo, abbiamo creato la storia, quella della nostra convivenza civile, noi stessi testimoni, e quella della nostra specie, interpretando e commentando le tracce che il nostro pianeta ci concede.

Noi continuiamo a costruire teorie e teorie sui fatti della storia di cui siamo stati testimoni: non bastano i fatti per ridurre l'inferenza della critica. Immaginiamo, quindi, quanto più potente sia la nostra speculazione lì dove nessun testimone ci garantisce ciò che sia accaduto, lì dove parlano solo le tracce che noi faticosamente interpretiamo.

Prima considerazione: il termine evoluzione potrebbe essere fuorviante per la comprensione del fenomeno.

Il giovane Darwin, qualcuno non lo sospetterebbe, cominciò ad interessarsi del fenomeno evolutivo spinto dal suo desiderio di dimostrare che il razzismo era sbagliato e deleterio. La trasformazione degli esseri viventi nel corso del tempo, per Darwin, accomunava le esistenze di tutti gli esseri viventi; certamente l'evoluzione dell'uomo da un ignoto progenitore comune, creava gli uomini come tutti uguali pur nella loro diversità.

Al termine evoluzione è stato sovente attribuito, però, un significato qualitativo forte: l'ente evoluto è chiaramente migliore dell'ente da cui si è evoluto. Niente di più fuorviante, Darwin non ha pensato di creare una scala valoriale tra i diversi enti a seconda del grado di evoluzione.

Prima descrizione: l'evoluzione

Il punto cruciale della teoria dell'evoluzione che presentava Charles Darwin nel suo libro del 1859 era incentrato sul concetto di *Selezione naturale*, che egli così definiva: "La conservazione delle differenze e variazioni individuali favorevoli e la distruzione di quelle nocive sono state da me chiamate "selezione naturale" o "sopravvivenza del più adatto"". Su questo concetto e sui collegati concetti di "sopravvivenza del più adatto" e su "lotta per la sopravvivenza" si è molto discusso; in realtà il punto centrale delle discussioni, fatta la tara delle esternazioni fondamentaliste, è stato, almeno per gli anni a cavallo tra il XIX e XX secolo, il fenomeno dell'adattamento, la facoltà degli organismi viventi di mutare i propri processi metabolici, fisiologici e comportamentali in delle caratteristiche dell'ambiente in cui vivono. Da queste riflessioni sono sorte diverse ipotesi, teorie, a volte confluenti, a volte divergenti; molti processi sarebbero coesistenti tra loro. Ci sono diventati abbastanza familiari concetti come quello di *Deriva genetica*, quella componente dell'evoluzione di una specie dovuta a fattori casuali, che determina il successo di una caratteristica di un essere vivente o la sua eliminazione, e abbiamo preso contatto con ipotesi più ostiche, come quelle elaborate da Stephen Jay Gould con la teoria degli *Equilibri punteggiati* che asserisce che i cambiamenti evolutivi avverrebbero in periodi di tempo relativamente brevi sotto l'impulso di forze ambientali; questi periodi di variazione evolutiva sarebbero intervallati da lunghi periodi di stabilità evolutiva, (attenzione!!! il *breve* di Gould si riferisce alle scale geologiche, significa un tempo di "poco" inferiore ai 200.000/300.000 anni!). La plasmabilità dell'ipotesi evolutiva conduce, con estrema facilità, ad ipotesi che hanno perso la cristallina semplicità dell'idea darwiniana, come quella del neodarwinismo, di Jae Gould ed altri, che considera *l'evoluzione come un "fenomeno graduale ed a velocità non costante"*.

Seconda considerazione: l'evoluzione procede per salti concettuali (per noi che "ascoltiamo"); analogamente anche la conoscenza scientifica procede a salti, in quanto è essa stessa un processo evolventesi.

Oltre alle conoscenze scientifiche ed al patrimonio tecnico che l'uomo realizza a partire da quelle, modificazioni e variazioni che hanno cominciato a correre rapidamente negli ultimi due secoli e rapidissimamente negli ultimi anni, ciò che si è evoluto, con la caratteristica lentezza propria del suo modo di evolversi, è il pensiero intorno alla scienza. La branca della filosofia che affronta il problema delle metodologie scientifiche è l'epistemologia. A questa branca possiamo attribuire il falsificazionismo di Popper, per cui è scientifico solo ciò che ha la possibilità in sé di poter essere un domani confutabile, alla luce di nuove scoperte scientifiche, e la teoria delle rivoluzioni paradigmatiche di Kuhn, secondo cui piccole variazioni metodologiche possono essere non significative fin quando esse non mettono in crisi il paradigma di base, che rumorosamente frana sotto il maglio della critica evidente per una nuova scoperta scientifica (i pianeti medicei osservati da Galilei distrussero, in un momento, l'impianto del sistema tolemaico a favore di quello copernicano).

Ma l'epistemologia è materia ostica, anche gli stessi ricercatori e scienziati fanno fatica a rivedere ogni loro scelta progettuale alla luce del pensiero epistemologico. Di questa difficoltà si alimenta spesso il chiacchiericcio sulle "alternative" alle scienze tradizionali, alla medicina tradizionale, al pensiero "imperante".

Seconda descrizione: l'evoluzione culturale

Quale trait-d'union tra i due processi evolutivi, l'evoluzione delle specie e la conoscenza scientifica? Elementare Watson! **l'evoluzione culturale!** È questa evoluzione che ha consentito all'uomo di avviare la macchina della conoscenza, di tramandare generazione dopo generazione tutto ciò che si era appreso, di modificare nel corso della

vita dei popoli le strutture sociali e politiche, di avviare il progresso, inteso quale fenomeno che modifica di volta in volta il grado di fruizione delle possibilità esistenziali.

L'evoluzione culturale, vale a dire quel processo evolutivo che è legato ad un patrimonio di conoscenza che si trasmette da un individuo ad un altro individuo, ha potuto giovare di alcuni processi specifici, sia di gruppo che dei singoli.

I memi sono quegli atomi conoscitivi che si trasmettono attraverso la memorizzazione di procedure, manufatti, parti di manufatti, stilemi, comportamenti che si posizionano nella nostra memoria profonda e che vengono richiamati con procedimenti del tutto automatici (tra i memi, per esempio, possiamo annoverare la nostra tendenza a vedere piacevolmente alcuni accostamenti di colore o a riconoscere quale cacofonie alcuni accostamenti di suoni).

Essi vengono trasmessi, in modo quasi "inconscio" insieme ad altre informazioni che invece camminano alla luce del sole; l'insieme di informazioni possono essere trasmesse da singolo a singolo, da gruppo a gruppo, in maniera diretta. È questa la cosiddetta trasmissione sociale, probabilmente il processo che ha dato vita all'evoluzione culturale. Attraverso ciò che l'evoluzione culturale creava, nel rapporto diretto tra singolo e singolo, l'uomo ha sviluppato la facoltà di modificare oggetti presenti in natura, costruire utensili, confezionare monili, trattare terreni e conciare pelli, infine ideare segni che, una volta che si fosse trovato lo strumento per renderli indelebili, avrebbero facilitato la comunicazione "a distanza" di luoghi e...di tempi; nasce, così, la trasmissione mediatica. Altro processo che è in costante e continua evoluzione: dai geroglifici alla comunicazione massificante dei nostri giorni il passo sembra lungo ma, in rapporto alla vita dell'universo, si è prodotto in un tempo infinitesimale...e sta ancora ulteriormente accelerando!!!

Il problema reale è che la velocità dell'evoluzione sociale e la velocità dell'evoluzione del singolo non sono paragonabili; il singolo arranca, tanto che, nel corso dei millenni, l'umanità ha dovuto pagare un grosso tributo all'evoluzione culturale. Tra i costi credo sia da inserire anche la malattia mentale; mi riferisco a malattie mentali in cui esiste un danno cognitivo considerevole, le cosiddette psicosi, che sono, in termini evolutivi, una sorta di variazioni "inadatte" e quindi a rischio di espulsione dal contesto evolutivo culturale: ma, per fortuna, ha prodotto anche gli Basaglia & co..

Terza considerazione: l'evoluzione culturale genera l'evoluzione sociale

Alla base dell'evoluzione culturale umana ci sono, dunque, quei processi pluridirezionali che hanno consentito la comunicazione. Se sia nata prima la capacità di trasmettere all'altro un messaggio o un'informazione, generando così l'embrione della socialità, o se sia questa acerba comunicazione il frutto di una primitiva spinta sociale è ben oltre l'annoso problema dell'uovo e la gallina. Anzi, mi sentirei di considerare i due fenomeni come due aspetti diversi e convergenti di uno stesso processo. Fatto sta che alla variabilità culturale, nel senso di variabilità delle informazioni trasmissibili, si è sempre associata una variabilità sociale. Ed è abbastanza chiaro, ormai, che tale parte del processo evolutivo non sia esclusivo patrimonio della specie umana, ma che molti altri animali accedano a delle linee evolutive sociali e "culturali".

Terza descrizione: L'evoluzione antropologica

Il fenomeno uomo ha quindi creato una linea evolutiva che, includendo la speciazione, le variazioni espresse come specie o razza per qualche era e poi scomparse (si pensi all'Uomo di Neanderthal), possiamo definirla nel complesso evoluzione antropologica.

Una delle grandi difficoltà della ricerca paleontologica è interpretare i reperti allo scopo di riuscire ad avere una rappresentazione chiara del comportamento sociale degli ominidi. Molti reperti portando a dedurre che il comportamento sociale dei primi uomini non fosse molto diverso da quello delle grandi scimmie antropomorfe, gorilla e scimpanzé. Il loro comportamento sociale è tribale con la caratteristica di una spiccata promiscuità sessuale: i maschi cacciano in gruppo e proteggono fisicamente le femmine ed i cuccioli dai pericoli ma non si occupano del

loro allevamento in modo diretto, compito riservato alle femmine, le mamme dei cuccioli e le “zie” (“aunts” è il termine utilizzato da Jane Morris-Goodall per descrivere il comportamento delle femmine di un gruppo con i cuccioli della comunità tribale), femmine che hanno anche il compito, quotidiano e defaticante, di raccogliere quegli alimenti che la natura offre, con molta parsimonia va detto. L'accoppiamento tra i maschi e le femmine in età fertile è promiscuo, spesso “accordato” dai grandi maschi alfa anche ai giovani maschi, senza regole particolarmente rigide.

Se tale comportamento sociale fosse stato comune alle scimmie “ominidi” ed ai primi uomini, cosa avrà mai indotto l'evoluzione culturale a trasformare la società in una sorta di coesistenza basata su rigidissime regole nel comportamento sessuale? Che cosa ha portato l'uomo a perdere la sua libertà sessuale ed a trasmettere una morale tendenzialmente, oserei dire, sessuofobica? Ovviamente non sono in grado di dare risposte certe ma, se dovessi scommettere su di una causa, punterei sulla necessità culturale del possesso del proprio. Sintetizzando un processo che sarà durato centinaia di migliaia di anni, la tribù di cacciatori-raccoglitori, quasi sempre nomade, spostandosi altrove ogni volta che nel territorio occupato cominciasse a scarseggiare il cibo, piano piano si trasforma in gruppo stanziale, sfruttando le conoscenze di coltivazione e di allevamento animale che culturalmente cominciano ad emergere; la stanzialità genera il senso del proprio, del terreno coltivato con le proprie mani (l'uso di utensili emergerà con fatica ma sarà comunque precoce nella storia dell'uomo), di quegli animali catturati ed allevati da sé. La proprietà inizia a farsi strada e, con essa, la sua trasmissibilità: a chi? ai figli sì, ma di chi? i propri, e come possono essere certi i genitori maschi che quei figli siano i propri? Per la intuitiva regola del pater semper incertus, l'unico modo di conservare la certezza della paternità era l'imbrigliamento della femmina ad un'esclusività sessuale con un solo maschio, quel maschio proprietario che doveva essere certo di trasmettere la proprietà ai propri discendenti (e probabilmente assoggettare i propri discendenti, per tale futuribile dono, al lavoro esclusivo per quella proprietà). È un'ipotesi, certo, che suggestivamente mi fa pensare a come la proibizione sessuale si sia poi sviluppata come regola etica senza che, però, venisse completamente tacitato il sistema di richiamo sessuale che i singoli inviavano ai possibili partner del gruppo, richiamo ormai solo memoria archetipica; richiamo sessuale che, senza i confini della tribù e amplificato dai media, diventa universale e richiede proibizioni sempre più complesse. Così molte passioni umane si generano e, a volte, fanno danno: gelosia, possesso, aggressività, ira, lussuria, tutte riconducibili a quella matrice proibizionistica.

C'è un'ultima considerazione: la ricerca della spiritualità è fenomeno evolutivo costante. Qui prodest?

Come inserire in questo discorso evolutivo, che conduce a delle passioni umane deleterie, la spiritualità che nobilita, invece, alcune passioni umane e stimola la creatività fine a se stessa?

Umberto Eco, un buon terzo della cultura italiana che ci ha recentemente lasciato orfani, ha spesso dichiarato che *Cultura è Divertimento*. Quel divertimento, si badi, che non scivola nella passione per l'altro ma si prodiga in attenzione all'altro.

Quel divertimento che consente di riflettere sul mondo e sui suoi confini, sull'uomo e sui suoi limiti, quel divertimento che si fa filosofia, generatrice della scienza, di cui ho ampiamente parlato. Quel divertimento che ci conduce anche a riflettere su quali prospettive future ha l'uomo ed il suo mondo.

L'evoluzione culturale ha modificato profondamente rapporti e individui in natura. Dall'arte, diletto e passione nel rispetto dell'altro, dal piacere della conoscenza, dalla fascinazione della filosofia, nascono anche quelle riflessioni che potrebbero segnare la nostra vita di domani. L'antropologia sociale, l'ecologia, la bioetica sono scienze o spirito?

Forse anche in questo caso la risposta è: tutte e due. La scienza lavora per superare i limiti dell'uomo ma solo chi riflette sull'uomo come scienziato e come persona di spirito saprà che la specie uomo è caduca, come afferma Rovelli, e che i suoi limiti sono croce e delizia di questo mondo.